

I Cct di Cosa nostra

Investirono in Cct negoziati da un bancario compiacente gli incassi a nove zeri, circa 6 miliardi, dei boss Graviano. Per questo due cognati, un'altra parente acquisita e i due presunti cervelli del riciclaggio sono stati condannati dal gup Gioacchino Scaduto. Esce assolto per non avere commesso il fatto Giuseppe Amato (difeso dagli avvocati Giovanni Rizzuti e Vincenzo Lo Re). Amato, agente di "Publitalia", era amico di Salvatore Cuccia, il bancario della Sicilcassa, già condannato a 6 anni e mezzo nel processo "Golden Market" che ha patteggiato altri 4 mesi in continuazione. Fu proprio Cuccia a cacciare nei guai l'inconsapevole Amato che gli aveva firmato in bianco qualche ricevuta di versamento e la cui firma era stata grossolanamente riprodotta dal bancario. Per l'accusa di riciclaggio il pubblicitario ora scagionato rimase in carcere per 10 giorni. I suoi legali presentarono ricorso al tribunale della libertà che lo scarcerò giudicando insufficienti gli indizi.

Oltre a Cuccia, altra mente del riciclaggio è considerato Pietro Santomauro, commerciante, ritenuto affiliato alla famiglia mafiosa di Villafrati, condannato col patteggiamento a 5 mesi in continuazione con un'precedente pena di 6 anni.

Un anno, dieci mesi e 20 giorni ciascuno, oltre a due milioni di multa, per Paola Cannistraro, e i fratelli Antonio e Leopoldo Galdi, fratelli di Rosalia, la moglie di Giuseppe Graviano, giudicati in abbreviato.

Nell'ambito della stessa inchiesta, la settimana scorsa era stato rinviato a giudizio Gaetano Sansone. Il processo comincerà il prossimo novembre. Con Sansone saranno a giudizio anche Lorenzo Tantillo e Francesco Paolo Calascibetta per i quali è stato respinto il patteggiamento.

Cuccia e Santomauro vennero arrestati nel marzo del 1996 dopo che nel giugno dell'anno precedente, a casa di Nino Mangano, fiduciario dei Graviano per il mandamento di Brancaccio, erano state trovate sette cedole di titoli di Stato per alcune centinaia di milioni. A gennaio del 2000 le indagini portarono all'arresto anche di Giuseppe Amato accusato di avere negoziato titoli per un miliardo e 300 milioni, sui 6 miliardi. L'agente di commercio si protestò innocente e la difesa esibì una perizia grafica che lo scagionava, così come sancito ora dal giudice.

Intanto, l'associazione intercondominiale «Quartiere Brancaccio», che riunisce gli abitanti dei palazzi di via Azolino Hazon e delle strade limitrofe, ha votato all'unanimità la costituzione di parte civile nel processo contro i boss Giuseppe e Filippo Graviano, accusati di essere i mandanti di un attentato incendiario ai danni di aderenti della stessa associazione.

L'attentato risale al 29 giugno del 1993, quando venne dato fuoco alle porte d'ingresso delle abitazioni di Mario Romano, Giuseppe Guida e Giuseppe Martinez, tutti e tre vicini a don Pino Puglisi, il parroco di Brancaccio assassinato due mesi e mezzo dopo su ordine dei Graviano e per il quale la Chiesa ha avviato il processo di beatificazione. L'udienza preliminare del processo si terrà oggi. Oltre ai Graviano, sono imputati anche Salvatore Mangano, Santo Carlo Gambino, Federico Vito, e Salvatore Grigoli, il killer di padre Puglisi, divenuto un collaboratore di giustizia.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS